

urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2019
ISSN 2465-2059

Abitare sostenibile e sociale

Ida Giulia Presta

Urban@it Background Papers
Rapporto sulle città 2019
LE AGENDE PER LO SVILUPPO URBANO SOSTENIBILE
PRATICHE DI SOSTENIBILITÀ'
dicembre 2019

Abstract

La città pensata come un organismo vivo ma composto da diversi sistemi, organizzati secondo gerarchie e funzioni coordinate, era un'ipotesi, un progetto, un'utopia del modernismo che non ha resistito alla verifica della storia e dei fatti, una rappresentazione che rispecchia un immaginario teorico per molti versi utopico, svuotato in ogni caso dal concreto sviluppo di quegli organismi magmatici e vitali che sono le città contemporanee, profondamente mutate sotto la spinta dell'evoluzione tecnologica, i climate changes e i fenomeni economici e sociali che ad essi si legano.

Nella città contemporanea convivono spazi fisici e virtuali e una complessa rete di connessioni che mantiene in equilibrio l'intero sistema urbano e territoriale.

La città è cambiata perché «anche la società di riferimento è cambiata rapidamente e profondamente negli ultimi decenni. Gli aspetti che influenzano in modo più evidente la condizione urbana sono la crisi demografica, la crescente disuguaglianza e la crisi migratoria». Del resto, inevitabilmente, «i cambiamenti dell'economia comportano un mutamento della composizione sociale delle città» [Balducci 2018].

Tra le priorità di Agenda 2030, identificate in 17 *goals*, sono ben chiare e presenti questioni derivate dalla crisi economica e sociale del 2008, che hanno scatenato ulteriori livelli di criticità nella città contemporanea, intorno a temi come povertà, alimentazione, salute, istruzione, uguaglianza di genere, accesso a risorse primarie come acqua ed energia. La crisi ha di fatto polarizzato questioni sociali antiche che nelle città assumono la forma fisica del fenomeno sotteso e cioè l'ampliamento del solco tra parti di società sempre più ricche (i pochi), e parti di società sempre più povere (i molti).

Tra i tanti ambiti di applicazione questo studio affronta i temi della disuguaglianza sociale in relazione allo spazio urbano, partendo dalla domanda: quale contributo possono dare gli architetti per affrontare il tema dell'aumento delle disuguaglianze? Come i processi progettuali possono contribuire a realizzare una maggiore equità sociale e un più ampio e equo accesso alle opportunità e alle risorse?

Senza dubbio il problema del diritto all'abitazione ritorna ad essere, dopo decenni, un *basic need*. Sviluppare una ricerca sui nuovi modelli abitativi può dare un contributo, sebbene limitato, a trovare e progettare nuove forme condivise dell'abitare (co-living, co-housing, etc.) che possono aiutare a definire nuove forme del'abitare per le varieguate domande di abitazione delle comunità urbane contemporanee. Un *case study* interessante è senza dubbio il quartiere Hunzikerareal, realizzato dalla cooperativa Mehr als wohnen, a Zurigo. Un luogo che contribuisce allo sviluppo socio-economico della città – non un semplice quartiere dormitorio -, in cui si vive, si lavora, si trascorre il proprio tempo.

La forma costruita dell'abitazione è sempre stata un riflesso concreto e simbolico al tempo stesso della struttura sociale. La ricerca di modelli di nuovi dell'abitare, non può essere separata, quindi, dai nuovi modi di vivere e dalle crescenti sfide ambientali e politiche che incidono sul dove e come viviamo.

The city, designed as a living organism but composed of different systems, organized according to hierarchies and coordinated functions, was a hypothesis, a project, a utopia of modernism that has not resisted the verification of history and facts, a representation that reflects a theoretical imaginary that is utopian in many ways, emptied in any case by the concrete development of those magmatic and vital organisms that are contemporary cities, profoundly changed under the pressure of technological evolution, climate changes and the economic and social phenomena that bind to them.

In the contemporary city physical and virtual spaces coexist with a complex network of connections that keeps the entire urban and territorial system in balance.

The "city" has changed because "even the society of reference has changed rapidly and profoundly in recent decades. The aspects that most clearly influence the urban condition are the demographic crisis, the growing inequality and the migratory crisis". Moreover, inevitably, "the changes in the economy bring about a change in the social composition of cities" [Balducci 2018].

Among the priorities of Agenda 2030, identified in 17 Goals, are very clear and present issues derived from the economic and social crisis of 2008, which have triggered further levels of criticality in the contemporary city, around issues such as poverty, food, health, education, gender equality, access to primary resources such as water and energy. The crisis has in fact polarized ancient social issues that in cities take on the physical form of the underlying phenomenon, namely the widening of the gap between parts of societies that are increasingly rich (the few), and parts of societies that are increasingly poor (the many).

Among the many fields of application this study addresses the issues of social inequality in relation to urban space, starting with the question: what contribution can architects make to address the issue of increasing inequalities? How can design processes contribute to greater social equity and greater and fairer access to opportunities and resources?

There is no doubt that the problem of the right to housing returns to being, after decades, a basic need. Developing research into new housing models can make a contribution, albeit limited, to finding and designing new shared forms of housing (co-living, co-housing, etc.) that can help define new forms of housing for the diverse housing demands of contemporary urban communities. An interesting case study is undoubtedly the Hunzikerareal district, developed by the Mehr als wohnen cooperative in Zurich. A place that contributes to the socio-economic development of the city - not just a dormitory district - where you live, work and spend your time.

The built form of the house has always been a concrete and symbolic reflection of the social structure at the same time. The search for new models of living cannot, therefore, be separated from the new ways of living and the growing environmental and political challenges that affect where and how we live.

Parole chiave/ Keywords

Abitare, Equità, Sostenibilità / Housing, Equity, Sustainability

Nel mondo contemporaneo la società di riferimento sta subendo profondi cambiamenti, i fenomeni che investono la città attraversano diversi sistemi. La città non è più semplicemente composta da piazze, edifici pubblici e privati, parchi, periferie, ma si è trasformata estese e complesse distese urbane, formate da diversi *layer*. Questa trasformazione come ha modificato il modo in cui viviamo, lavoriamo e ci relazioniamo con gli altri?

L'idea canonica di città viene riconfigurata, incarnando diversi tratti della *cityness* [Sennet, 2007; Brenner, 2000], riconsiderando i caratteri che venivano un tempo considerati propri di un insediamento urbano, e quali elementi rendono tale la città contemporanea, ormai difficilmente isolabile da un eventuale intorno.

Dematteis [2011] sottolinea che per la scuola di Chicago e per Wirth, termini come dimensione, densità ed eterogeneità rappresentavano i segni distintivi dell'urbano, ma che a seguito di numerosi processi di cambiamento l'idea di città si è sgretolata. La

città si presenta sotto forma «di grandi conurbazioni, agglomerazioni, aree e regioni metropolitane, introducendo possibilità e criticità mai affrontate prima. La città non viene modificata solo nella sua forma, ma cambia radicalmente anche la sua identità, risultano a fine '900, essere eterogenea e del tutto indefinita».

Le opposizioni classiche non reggono più come modelli interpretativi, contrapponendo il centro alla periferia, la concentrazione alla dispersione, la prossimità alla lontananza. La città si presenta come un oggetto indefinibile, in cui è difficile identificare i confini tra urbano e non urbano.

Possono essere però distinti l'agglomerato e la conurbazione, dove l'agglomerato rappresenta una crescita compatta intorno alla città, mentre la conurbazione rappresenta la saldatura di diversi insediamenti noti vicino alla città. Queste classificazioni però non escludono del tutto l'idea di area metropolitana, che conserva ancora una parvenza di sistema gerarchico, tra la città centrale e le periferie. Questi nuovi insediamenti urbani oggi sono definiti postmetropolitani [Balducci 2011], territori che guardano a processi di urbanizzazione regionali che risultano mettere in discussione alcuni dei principi base del rapporto tra dimensione, densità ed eterogeneità.

Ed Soja [2010], tenta di ridefinire i caratteri di *una nuova questione urbana*, iniziando da nuovi temi e problematiche della città contemporanea. Gli eventi che condizionano i processi di urbanizzazione contemporanea, hanno sollecitato le problematiche comuni di un insediamento urbano: «I territori postmetropolitani sarebbero infatti contesti soggetti ad alta degradazione ambientale e polarizzazione sociale, generatori di nuove disuguaglianze e insostenibilità» [Balducci 2011]. Nella città contemporanea grazie alla tecnologia e alle telecomunicazioni, le distanze tendono a sfumare, la rivoluzione del wireless ha dato la possibilità di spostarsi, di non rimanere necessariamente fissi in un determinato luogo.

Le nuove tecnologie della comunicazione sono i protagonisti di un mondo sempre più globalizzato. Grazie alla globalizzazione, luoghi che non hanno mai avuto la possibilità di partecipare all'economia del mondo, oggi possono esserne parte, grazie a questo fenomeno l'innovazione economica si è diffusa in molti posti intorno al mondo. Ovviamente è un fenomeno che non ha colpito tutti i paesi e in modo eguale. Anzi in molti casi la globalizzazione ha fatto crescere le disuguaglianze tra paesi o tra aree dei vari paesi.

L'innovazione e le risorse economiche sono altamente concentrate, restano infatti limitate ai paesi più sviluppati. In passato, lo stato di una persona era determinato in gran parte dal luogo di nascita e dunque di vita. Nella società odierna, altamente mobile e interconnessa, le possibilità di vita di una persona sono significativamente influenzate dalla capacità o impossibilità di spostarsi e trasferirsi.

Come affermano David Madden e Peter Marcuse [2016]: «Il costruito a partire dall'abitazione è sempre stato visto come un riflesso tangibile e visivo dell'organizzazione della società. Rivela la struttura di classe esistente e le relazioni di potere». I profondi cambiamenti che investono le città si ripercuotono su coloro che le abitano. Nascono per questo nuove forme di abitare e di abitanti.»

Nuovi abitanti

Le città sono luoghi sempre più attrattivi, con nuove offerte di lavoro e opportunità, che possono non richiedere però una presenza necessariamente fisica o costante. Nascono quindi nuovi utenti, abitanti, fruitori, di queste nuove città-metropoli. Nel 1993 Martinotti introduce il termine *city users* cioè un insieme eterogeneo di soggetti che si servono abitualmente delle metropoli, per usufruire dei servizi pubblici e privati, ma che non vi risiedono. Essi si sommano ai residenti e ai pendolari, che mostrano stili diversi e di identificazione con luoghi specifici e nuovi. Questi *city users* sono composti da transitori permanenti che vivono a cavallo delle città, muovendosi in maniera disincronizzata rispetto ai tempi delle metropoli. Sono stati identificati a volte come turisti culturali, pendolari, visitors della città in occasione di feste, *metropolitan business men*, studenti internazionali, *freelance*, *workers*, etc.

La categoria dei lavoratori in una società postfordista è complessa, in quanto sempre più fluida e confondibile con altre figure, spesso sono figure che svolgono un lavoro non convenzionale, che non richiede necessariamente uno specifico luogo di lavoro, spesso condizionano ciò che gli è intorno, aumentando l'impatto dell'uso del computer sui luoghi di vita nella network society. Nel 1950 Peter Dunker definisce questi nuovi soggetti *Knowledge Workers*, ovvero coloro che operano immersi in processi immateriali, utilizzando diversi tipi di *knowledge* per lavorare. Questi lavoratori utilizzano, nei processi lavorativi di *input* e *output*, la loro conoscenza che viene trasformata in informazioni, immagini, concetti, segnali. Ad esempio si occupano di soluzioni di problemi, orientamento degli eventi, maneggiano dati e informazioni, idee innovative. I *knowledge workers* producono conoscenza attraverso la conoscenza, arricchendola di un valore aggiunto, che può essere sociale o economico. I lavoratori della conoscenza nascono perché il lavoro è cambiato e richiede una nuova combinazione di competenze [Bagnara 2010]. L'uomo con il *personal computer*, i *brain workers*, sono figure che possono non necessitare di un luogo fisso, anzi spesso sentono la necessità di spostarsi da un luogo ad un altro per acquisire nuovi stimoli, nuove

conoscenze. La necessità di sentirsi a casa e di sentirsi proprio in uno spazio nel quale si abita temporaneamente, è un carattere distintivo del vivere occidentale con il contestuale bisogno di appartenenza e identificazione. Lo studio di queste figure, i *city users*, abitanti temporanei, *knowledge workers*, offre la possibilità di reinterpretare in modo originale le politiche urbane. I governi locali delle metropoli non possono non considerare fondamentali queste nuove figure, in quanto rappresentano una fonte di sviluppo culturale, sociale ed economico per le città. Non bisogna comunque sottovalutare come questi fenomeni di urbanizzazione e globalizzazione possono anche contribuire all'accentuazione delle disparità sociali.

Urbanizzazione e “crisi abitativa”, del resto, non sono fenomeni nuovi, anzi sono strettamente connessi con la modernità.

La globalizzazione degli investimenti in alloggi di lusso, combinata con la progressiva contrazione dei finanziamenti pubblici per la fornitura di alloggi sociali nei paesi occidentali e la migrazione forzata a causa di conflitti e disastri in tutto il mondo, ha portato a condizioni abitative precarie per fasce sempre più ampie delle nostre società. Al di là di alcuni esempi estremi, gli alloggi sono diventati inaccessibili per la classe media residente nelle città di tutto il mondo. A Londra l'inquilino medio paga il 49 per cento del suo reddito lordo per l'affitto, mentre i quartieri di Sydney hanno perso dal 10 al 20 per cento dei loro insegnanti, vigili del fuoco e altri lavoratori chiave dal 2006 al 2016, quando i prezzi degli alloggi sono saliti vertiginosamente e i residenti si sono spostati in località più lontane. A San Francisco la nuova *upper class*, costituita dai ruoli dirigenziali dei *knowledge workers* che operano nella Silicon Valley con la sua domanda di alloggi di lusso e i suoi stili di vita e di consumo sofisticati, porta il tenore di vita della città e i conseguenti costi a posizionarsi tra i più alti del mondo. La storia, invece, ci dice che i miglioramenti negli alloggi per le persone a basso reddito spesso non derivano dalla benevolenza verso la popolazione vulnerabile, ma dall'autoconservazione dei più potenti. La condivisione di spazi abitativi diviene allora è una delle strategie di sopravvivenza possibili per ovviare ai problemi di carenza e accessibilità degli alloggi, ma può essere irta di problemi. Molti abitanti delle grandi città contemporanee dei paesi sviluppati sono alla ricerca di opzioni più accessibili di spazi domestici che consentano loro di creare unità sociali significative e di abbracciare anche nuovi stili di vita, ad esempio associati a forme alternative di famiglia. Pertanto, attraverso nuove forme progettazione collaborativa, architetti e cittadini possono fare la loro parte nel facilitare la costruzione di ambienti di convivenza flessibili e adattabili e che possono supportare le nuove forme emergenti di organizzazione sociale. In questo contesto sono emerse nuove tipologie di spazi domestici comuni, co-vivere, cooperative, ecc. che riflettono più precisamente i valori contemporanei ai quali si è accennato. Vivere insieme non è

facile, richiede sacrificio, disponibilità, pazienza e flessibilità. Quindi anche queste relazioni sociali e comunitarie devono essere progettate. Un esempio emblematico, di come questi fenomeni vengono affrontati e accolti nel processo progettuale è il caso ad esempio di Mehr Als Whonen a Zurigo.

Case studies: Mehr Als Whonen

«Un nuovo tipo di sviluppo urbano alla periferia di Zurigo, che deve solo dimostrare a lungo termine di avere il coraggio di "fare di più che vivere". Eppure è già chiaro che gli autori sono riusciti a creare un pezzo di città che attinge alla sua densità per creare qualità sorprendenti» [Andres Herzog 2019]. Il progetto della forma architettonica parte dal modello razionalista italiano di Mario Ridolfi o Luigi Moretti. L'inserimento di questi trapezi irregolari ha permesso di definire un insieme di quadrati e passaggi di larghezza variabile, arrivando ad un massimo di 9 metri. Un dialogo costante tra i cinque studi di progettazione, i tecnici e il committente ha permesso l'armonizzazione delle rispettive idee e la definizione del masterplan finale. Sono state stabilite poche regole: le attività, le aree comuni i servizi della comunità dovevano essere alloggiati nei piani terra alti 4,5 m, gli ingressi di ogni edificio dovevano essere sulla strada e non nelle piazze per conservare la specificità di ogni ambito. Nonostante alcune regole di base la forza del complesso è rintracciabile nella riconoscibilità dai diversi stili architettonici che lo hanno pensato. I volumi di grandi dimensioni non seguono una griglia, liberamente distribuite nella proprietà formano strade, piccole e grandi piazze, vicoli, i passaggi aprono prospettive e visioni complesse dell'intero insediamento, e fanno sì che il paesaggio accompagna e assorbe la densità urbana. Prima ancora che i *fear-maker* di destra in Svizzera introducessero nel dibattito politico la parola "densità stress", i progettisti hanno dimostrato come la densità è un'opportunità e non un rischio, determinando così il carattere comunitario del quartiere.

Questi grandi volumi danno la possibilità di aumentare le unità abitative, promuovendo all'interno degli edifici un pezzo di vita comunitaria. È straordinario come tutto sembri un quartiere in miniatura dal masterplan in generale ai singoli edifici. A causa di un aumento demografico notevole, una disponibilità di terreni edificabili limitata, a Zurigo ci si è trovati a dover costruire in modo più denso i nuovi insediamenti.

Ma il progetto dell'area di Hunziker utilizza la densità non solo dal punto di vista spaziale ma anche sociale. Forte la *mixité* delle tipologie residenziali, il quartiere prevede un regolamento, con almeno tre persone che devono vivere in un appartamento

di 4 locali. Le forme abitative sono diverse, dagli appartamenti per famiglie, ai monolocali, ai gruppi di lavoro, fino a 13 camere, e ospitano una moltitudine di figure che hanno necessità e interessi diversi, in modo tale che ognuno partecipi a tutte le fasi della vita. 20 camere sono riservate, invece, a viaggiatori e abitanti temporanei. «Nella bacheca dell'hotel degli ospiti, albergo di 20 stanze sull'Hunzikerareal, sono affisse diverse proposte d'attività in comune: atelier per svolgere dei lavori di bricolage, lezioni di yoga o di ballo, mercato di prodotti ecologici, regionali e di stagione» [Beti 2019].

Se le aree gioco per bambini sulla piazza disturbano, per esempio, i meditatori nello studio yoga. «Dobbiamo imparare ad affrontarli», dice Hofer «C'è bisogno di una cultura della densità. Un nuovo tipo di sviluppo urbano alla periferia di Zurigo, che deve solo dimostrare a lungo termine di avere il coraggio di "Mer all whonen". "Da vent'anni si sperimentano nuove forme abitative che soddisfino i bisogni di una mutata società, Mehr als wohnen trasforma in realtà tutte queste idee in un contesto urbano normale e in una dimensione molto maggiore. Se finora simili progetti erano considerati opera di pochi utopisti, ora sono diventati la norma. Dobbiamo ricordarci, tuttavia, che si tratta di un progetto pilota, difficilmente replicabile altrove» [Hofer 2019].

Conclusioni

Il case study del progetto Merh Als Whonen mostra un dispositivo progettuale significativo e per certi versi radicale per comprendere se architettura e progetto urbanistico possano rispondere con nuovi modelli abitativi innovativi, nuovi dispositivi (estemporanei e/o temporanei) alle nuove e multiformi domande dell'abitare con/temporaneo, creando modelli di mixità di forme abitative (spazi aperti, *co-housing*, *co-living*, *co-working*) definendo nuove/antiche forme di convivenza e condivisione di spazi e servizi nei quali l'abitare è parte di una nuova esperienza, che trasforma un semplice users in un abitante vero, seppure temporaneamente, della città del terzo millennio. Attraverso questo *case study*, e molti altri, si tenterà di rispondere a ciò che l'Agenda 2030 promuove. Quindi attraverso nuovi modelli abitativi come si può far fronte alle disuguaglianze sociali, e a rendere le città più sostenibili e inclusive, esattamente come recita il goal 11 dell'Agenda. Nel target 11.3 «Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile» si racchiude il principio per il quale si tenta di affrontare questa ricerca, il progetto Mher Als Whonen, applica questi principi, talvolta utopici, ma che soddisfano e accolgono una comunità con necessità, bisogni, e situazioni economiche diverse, favorendo una vita di

condivisione e inclusione. Questo progetto, inoltre, ha fatto sì che un'area periferica e abbandonata della città fosse riqualificata e valorizzata, rispondendo anche in parte al target 11.1 «Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri».

BIBLIOGRAFIA

Amin, A. e Thrift, N.

2016 *Seeing like a city*. Cambridge, Polity Press.

Balducci, A.; Fedeli, V.; Curci, F.(a cura di)

2017 *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*. Milano, Guerini Associati.

Bologna, S.

2015 *Knowledge workers, dall'operaio massa al freelance*. Trieste, Asterios editore.

Florida, R.

2008 *Who's Your City?*. New York, Basic.

Kubey, K.

2018 *Housing as intervention: architecture towards equity*. New York, Wiley.

Madden, D. e Marcuse, P.

2016 *In Defense of Housing: The Politics of Crisis*. New York, Verso Books.

Martinotti, G.

2017 *Sei lezioni sulla città*. Milano, Feltrinelli.

Sennet, R.

2007 *Practicing Culture*. Oxford, Routledge.

2018 *Costruire e abitare. Etica per la città*. Milano, Feltrinelli.

Soja, E.

2010 *Seeking Spatial Justice*. Minneapolis, University of Minnesota Press.

Srnicek, N.

2017 *Platform capitalism*. Cambridge, Polity Press.

SITOGRAFIA

11

<https://www.mehralswohnen.ch/>

<http://www.muellersigrist.ch/arbeiten/bauten/mehr-als-wohnen-zuerich-leutschenbach/>

<https://www.feller.ch/it/Referenzen/Mehr-als-Wohnen/Das-Projekt>